

laicità della scuola

news

Maggio 2026

Notiziario del Coordinamento per la laicità della scuola.

Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162); Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074).



(Immagine di Matticchio dalla copertina dell' "Indice, maggio 2026)

Editoriale:

Avanti senza “juicio”

Alla fine di aprile sono uscite le nuove Indicazioni nazionali per la secondaria superiore e nel numero di giugno di queste NEWS ne parleremo più nel merito. Il testo completo si può leggere in molti siti, a partire da quello del MIM. Riguardano i Licei mentre le Linee Guida per gli Istituti Tecnici e degli Istituti Professionali sono rinviate a un secondo momento. *Orizzontescuola.it* sintetizza: Nuove indicazioni nazionali Licei: via Geostoria, intelligenza artificiale curricolare, cambio didattica per STEM [educazione matematico-scientifico-tecnologica], educazione al rispetto.

Per il testo definitivo si promette di tener conto della consultazione avviata tra gli interessati. Alle Associazioni degli insegnanti è pervenuta in data 26 aprile una lettera della coordinatrice della Commissione che ha redatto le nuove indicazioni, professoressa Loredana Perla, in cui si suggerisce di rispondere ai seguenti punti:

a) in quale misura le Nuove Indicazioni Nazionali per i Licei — nella/e disciplina/e di Vostra competenza — rispondono alle effettive esigenze formative degli studenti e alle pratiche didattiche reali dei docenti?

b) vi sono, a Vostro avviso, aspetti del profilo in uscita e delle competenze attese che risultano inadeguati, sovrastimati o, al contrario, non sufficientemente valorizzati rispetto all'attuale contesto culturale e professionale?

c) come valutate, nella/e disciplina/e di Vostra competenza, l'impianto degli Obiettivi Specifici di Apprendimento (OSA) e la loro progressione nel primo biennio, nel secondo biennio e nel quinto anno? Vi sono ridondanze, lacune o incongruenze da segnalare?

c1) Vi sono obiettivi di apprendimento che, nella pratica, risultano irrealistici rispetto ai tempi e alle risorse disponibili? E,

viceversa, vi sono ambiti che le Indicazioni trascurano pur essendo centrali nella Vostra disciplina?

d) le Nuove Indicazioni hanno integrato i temi dell'intelligenza artificiale in modo organico nella/e Vostra/e disciplina/e, oppure tali integrazioni vi sembrano forzate, incomplete o difficilmente attuabili nella pratica d'aula?

e) quali proposte concrete offrireste per migliorare la coerenza verticale tra le Indicazioni del primo ciclo e quelle del secondo ciclo nella/e disciplina/e di riferimento?

f) dovendo indicare una sola priorità di modifica o integrazione nel documento relativo alla/e Vostra/e disciplina/e, quale sarebbe?

g) spazio aperto per ulteriori osservazioni che la Vostra Associazione ritenga opportuno condividere.

Osserviamo in primo luogo che riferendosi continuamente alla disciplina o discipline di competenza la sollecitazione sembra diretta soprattutto alle associazioni di insegnanti e cultori di ambiti specifici e non a associazioni trasversali come Cidi, Fnism, MCE, ecc. In secondo luogo, stabilendo il 7 maggio per l'audizione attraverso piattaforma Teams e il 18 maggio per inviare le osservazioni scritte, si impedisce di fatto un reale dibattito interno alle associazioni. Sono tempi strozzati e la consultazione comincia male.

Poiché gli interventi pubblici sulle nuove Indicazioni hanno riguardato in gran parte la questione se leggere *I promessi sposi* nel secondo o nel quarto anno dei Licei, ricordiamo il famoso “Adelante, Pedro, con juicio” del Gran Cancelliere Antonio Ferrer al suo cocchiere. Qui invece si vuol procedere in fretta e furia, con consultazioni di facciata. Senza “juicio”, direbbe il Gran Cancelliere.

Red.

In evidenza

→ Da Barcellona al Sud globale, la sfida di una nuova agenda progressista

15 Maggio 2026, articolo di Emanuele Felice, Professore di *Economic Policy e Economic History* presso l'Università IULM di Milano.

Con il *Global Progressive Mobilisation*, l'incontro di Barcellona del 17 e 18 aprile, per la prima volta da decenni, si sono incontrate, condividendo una piattaforma comune, le social-democrazie europee e le forze della sinistra latino-americana, oltre a sindacati, Ong e una parte del mondo intellettuale.

La svolta di Barcellona

Nell'incontro di Barcellona è emersa l'idea di un **“nuovo internazionalismo progressista”**, costruito attorno a **tre assi portanti**: la **difesa della democrazia liberale**, sul piano interno, contro le nuove destre e gli autoritarismi; sul piano internazionale, il **rilancio del multilateralismo e della cooperazione globale**; quindi, sul terreno economico, l'archiviazione del “compromesso neo-liberale” (o della “terza via”), per mettere in campo invece **una nuova stagione di intervento pubblico** (su scala nazionale e in parte sovranazionale) volta a ridurre le disuguaglianze, a conseguire una transizione ecologica “socialmente giusta”, a regolare il capitalismo digitale e finanziario.

In questo senso vanno le proposte sul rilancio della programmazione e degli investimenti, dalle energie rinnovabili all'istruzione e ricerca, o sul rafforzamento dei diritti del lavoro, del welfare, dei beni pubblici.

Ma indicativa del cambio di passo è forse, soprattutto, l'accoglienza favorevole ricevuta dalla **proposta di Gabriel Zucman**: una tassa sulla ricchezza dei miliardari (cresciuta in questi decenni molto più del Pil, grazie alle rendite ottenute dalla liberalizzazione finanziaria, e senza ricadute positive sul resto dell'economia), i cui proventi andrebbero destinati alla **conversione ecologica**.

Una proposta che, naturalmente, ha una maggiore efficacia se attuata con un certo grado di coordinamento e condivisione a livello internazionale.

La missione smarrita della sinistra di governo

Con lo sviluppo economico moderno, cioè da quando è iniziata una sostenuta accelerazione tecnologica, il tema centrale della vicenda umana è capire come riuscire a governare la crescente potenza, da noi stessa generata, non per indirizzarla all'oppressione, ma per ancorarla a una progressiva affermazione dei diritti.

Oggi forse è più chiaro che nel recente passato: il destino del nostro tempo dipende dalla capacità della politica democratica di orientare le forze dell'economia, e della tecnologia, verso l'emancipazione umana e la riduzione delle disuguaglianze, la salvaguardia dell'ambiente, la più ampia diffusione dell'innovazione e delle conoscenze, la cooperazione globale.

E per fare questo occorre **trasformare in profondità l'attuale sistema capitalistico**. Storicamente proprio questa dovrebbe essere l'ambizione del socialismo democratico, come più in generale delle forze progressiste. Proprio questa è però la missione smarrita, dalla sinistra di governo, durante i decenni dell'egemonia neo-liberale; quando si è pensato che bastasse affidarsi ai meccanismi e alle virtù del mercato per realizzare (semplifico, ma fino a un certo punto), il "migliore dei mondi possibili".

La crisi dell'età contemporanea e delle società occidentali è figlia, in buona parte, di questa illusione: cioè di **un sistema economico che la politica democratica non ha saputo (né voluto) governare** e che, anzi, si è imposto sulla politica e sull'etica dei diritti.

Fra le conseguenze, la crescita delle disuguaglianze interne: a sua volta motivo fondante dell'ascesa delle forze di estrema destra, che hanno ingigantito l'instabilità globale e stanno minando la democrazia liberale.

Di più, **il capitalismo senza controlli sta provocando il collasso ecologico**, che peraltro colpisce soprattutto i più poveri (che però inquinano meno) ed esacerba quindi sia i conflitti distributivi all'interno dei paesi sia quelli geo-politici fra Sud e Nord del mondo.

Non per ultimo, **il nuovo capitalismo globale**, di tipo tecno-finanziario, **mette in discussione le libertà fondamentali** e pure inasprisce le disuguaglianze, non solo economiche e sociali ma anche (o soprattutto) di conoscenza e di potere.

Una nuova fase per nuovi rapporti internazionali

In questo contesto, **l'incontro di Barcellona** può in effetti rappresentare una svolta. Ma perché è l'inizio di una fase nuova, non il punto di approdo. A partire da Barcellona, occorre elaborare una proposta più ampia e coerente di riforma dell'ordine internazionale. Che naturalmente va rivolta anche alla **Cina**, oltre che ai diversi paesi del **Sud del mondo**.

Una proposta che metta sul tavolo una sostanziale libertà di commercio, ancorandola però al rispetto dei diritti sociali e ambientali, prevedendo in cambio la regolazione della finanza globale e la condivisione delle informazioni, l'eliminazione dei paradisi fiscali e la creazione di un catasto globale dei patrimoni.

Su queste basi di rinnovata cooperazione economica occorre avviare la **de-escalation militare**, una collaborazione globale più incisiva per

la riduzione dell'inquinamento e per il risanamento degli ecosistemi, nonché la riforma del sistema dei monopoli intellettuali e la condivisione della ricerca di base, oltre alla ristrutturazione in un senso più inclusivo degli organismi internazionali.

Le forze progressiste e del socialismo democratico devono esplicitamente porsi (anche) questi obiettivi, costruendo attorno a essi un orizzonte ideale e un'agenda di passi concreti da seguire.

Riducendo le disuguaglianze, superando il capitalismo della rendita in direzione di un **sistema economico più equo e più innovativo**, le società democratiche rafforzano sé stesse. E forse è questa la strategia migliore anche per confrontarsi con i regimi non democratici: non la chiusura, ma lo scambio – di merci, idee e persone – dopo aver posto noi stessi nelle migliori condizioni per tenere fede, con i fatti, ai valori di libertà e uguaglianza. A pensarci, è così che nel **Novecento** è stata vinta la **Guerra fredda**.

Ecco quindi che un pensiero socialista capace di correggere le ingiustizie del capitalismo, e di ancorare all'emancipazione umana e alla salvaguardia degli ecosistemi le forze dell'economia, e della tecnologia, si rivela vitale oggi non solo per le ragioni dell'uguaglianza, ma per tutti coloro che amano la democrazia e la pace.

Articolo tratto dal N. 85 (quasi interamente dedicato a come si potrebbe riproporre il socialismo oggi), di

PUBBLICO
LA NEWSLETTER

della Fondazione Feltrinelli

→ **Da Ha Keillah, del Gruppo di Studi Ebraici di Torino**



HA KEILLAH (LA COMUNITÀ) - ORGANO DEL GRUPPO DI STUDI EBRAICI DI TORINO

maggio 2026

PENA DI MORTE IN ISRAELE. Un abisso etico

di Filippo Levi

L'immagine di Itamar Ben Gvir che il 30 marzo brinda dopo l'approvazione alla Knesset della legge che estende la pena di morte per i terroristi palestinesi ha fatto rapidamente il giro del mondo ed ha fatto inorridire molti. I più sperano che questa legge infame venga respinta dalla Corte suprema di Israele, la medesima Corte che il governo di Netanyahu ha cercato, e continua a cercare, in tutti i modi di esautorare ed indebolire, per avere mano libera nella demolizione della democrazia israeliana.

In Israele la pena di morte è prevista dall'ordinamento per reati gravissimi quali il genocidio e l'alto tradimento militare ed è anche stata applicata in due occasioni: il notissimo caso Eichmann ed il meno noto caso Tobianski (ufficiale accusato di tradimento durante la guerra di indipendenza, giustiziato nel '48 e completamente riabilitato già un anno dopo, in seguito ad indagini più approfondite). La pena di morte è anche prevista dalla legge ebraica (come non potrebbe esserlo risalendo questa a oltre 3500 anni fa?), ma sappiamo che le limitazioni al suo esercizio sono state tali e tante che nella sostanza non è mai stata applicata; questo agli occhi degli ebrei non è mai stato considerato un segno di debolezza ma semmai un vanto!

La legge approvata in Israele prevede un'estensione della pena per i terroristi che causino intenzionalmente la morte in attacchi contro Israele (i terroristi ebrei che agiscono indisturbati in tutta la Cisgiordania sono di conseguenza esclusi). La pena deve essere eseguita tramite impiccagione, in tempi rapidissimi, senza possibilità di appello.

Indipendentemente da quello che accadrà nel prosieguo del processo di conferma o meno della legge, la votazione alla Knesset ha rappresentato un drammatico momento di verità.

62 membri della Knesset hanno votato a favore della legge, sottraendo ai 120 membri della Knesset gli 11 rappresentanti dei partiti arabi, significa che il 57% dei parlamentari ebrei si è espresso a favore dell'introduzione della pena di morte per i terroristi palestinesi. Questo dato ci deve interrogare profondamente.

La legge è espressamente volta contro la popolazione palestinese ed afferma de facto la volontà di accentuare la loro discriminazione e di confermare lo stato di apartheid cui gli abitanti dei territori occupati sono soggetti. L'esistenza di un regime di apartheid nei territori

occupati è ormai lampante agli occhi di tutti coloro che osservano questa realtà in maniera obiettiva, per cui non intendo affrontare il tema in questo articolo. Questa nuova legge ci interroga però su quale sia il livello di repressione e violenza che Israele intenda agire per mantenere l'oppressione dei palestinesi, fin dove intenda spingersi nel processo di annichilimento del proprio vicino.

Sappiamo benissimo che Israele non è un monolite, che al suo interno sono presenti movimenti fortemente democratici, pacifisti, che lottano quotidianamente, anche a rischio personale, per una società giusta e rispettosa dei diritti di tutti, che vanno fisicamente a proteggere i contadini palestinesi dalle violenze dei coloni e dell'esercito, che scendono in piazza contro il governo e per difendere la democrazia. Se ne è parlato molte volte sulle pagine di questo giornale e con questi movimenti è fondamentale continuare a collaborare. Ma dobbiamo drammaticamente prendere atto che questa parte di Israele rappresenta oggi una minoranza numerica e culturale nello Stato.

È giunto il momento che l'ebraismo di tutto il mondo riconosca la realtà di Israele per quello che è e ne tragga le dovute conseguenze. Israele è governata da nazionalisti fanatici di ultradestra che hanno portato il paese in un abisso etico senza precedenti nella storia moderna delle democrazie. Che agiscono quotidianamente in maniera squadrata e fascista nei territori della Cisgiordania. Che approvano leggi in parlamento che fanno inorridire chiunque abbia a cuore il diritto. Che perseguono esclusivamente politiche di guerra e violenza.

Israele ha smesso di ricercare una soluzione della questione palestinese che possa portare ad una pace giusta, ma sta perseguendo politiche che stanno portando all'irreversibilità dell'occupazione e al mantenimento sine die di un regime di apartheid ed oppressione dei palestinesi, con continui espropri, in un crescendo di violenza ed intimidazione dei palestinesi e di impunità dei coloni. A fianco del progetto di demolizione del bilanciamento istituzionale dei poteri, Israele sta progressivamente riducendo gli spazi della propria democrazia e di converso sta dando spazio sempre crescente alle istanze più radicali del fondamentalismo religioso e dello sciovinismo. Israele sta alimentando uno stato di guerra perpetua con i propri vicini, non necessariamente determinato da ragioni di sicurezza, ma cercato per gli effetti politici che da questo scaturiscono in termini di gestione del potere da parte del governo.

Nonostante i legami familiari ed amicali che tutti noi abbiamo con israeliani, nonostante il profondo legame affettivo che abbiamo per Israele, nonostante ciò che Israele quale stato ebraico rappresenta per tutti gli ebrei del mondo, non è possibile continuare a relazionarsi con

Israele nella modalità “business as usual”, è necessario distinguere tra la maggioranza della società israeliana e una minoranza che, per quanto combattiva, da oltre venti anni sta progressivamente perdendo terreno nella realtà politica del paese.

Il governo di Israele, la maggioranza dei parlamentari e, verosimilmente, la maggioranza della popolazione ebraica dello stato, si riconoscono in valori etici che non ci appartengono, sono in contrasto con gli insegnamenti ebraici che abbiamo ricevuto e sinceramente ci ripugnano.

Affrontare il problema etico che affligge l'ebraismo israeliano non è più rimandabile, pena il contagio di tutto l'ebraismo mondiale.

10 aprile 2026

→ **Dalle notizie NEV**

Hai la pelle nera? Allora ti controllo!

Roma (NEV), 14 maggio 2026 - La European Network Against Racism (principale rete paneuropea di Ong che combatte razzismo, xenofobia, islamofobia e antisemitismo) e altre organizzazioni evidenziano quanto sistematicamente «la profilazione razziale sia una pratica effettuata alle frontiere dell'Unione Europea e nelle zone di frontiera interna», come misura di controllo migratorio.



Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia

Roma (NEV/chiesavaldese.org), 15 maggio 2026 - Il 17 maggio torna la Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e

la transfobia cui aderiscono anche le chiese metodiste e valdesi. Una ricorrenza in cui le comunità di fede e i gruppi di cristiani LGBTQ+ ricordano le tante vittime della violenza e vegliano insieme per il superamento di ogni discriminazione.

→ **FNISM E CIDI TORINO**

È DISPONIBILE LA DOCUMENTAZIONE VIDEO DEL

CONVEGNO

" Alex Langer, uomo di dialogo e facitore di
paci, a 80 anni dalla nascita (1946 - 1995) "

VENERDI' 27 FEBBRAIO 2026

Sala Conferenze, Polo '900, Corso Valdocco 4/A, Torino

15.00-18.00

→ **AL POLO DEL '900**

21 maggio, ore 18.00 | Incontro

La Cina spiegata all'Occidente

Pino Arlacchi in questo libro spiega i tre "segreti" che permettono di capire l'eccezionalità del "miracolo cinese". Una spettacolare resurrezione che ha portato il gigante asiatico a imporsi come prima potenza economica mondiale e attore centrale del nuovo ordine geopolitico globale.

Con: Matteo D'Ambrosio, Filippo Isgrò, Pino Arlacchi, Enrica Perucchiatti, Gianguido Passoni

Scopri di più

22 maggio, ore 17.30 | Presentazione libro

2 giugno 1946. Storia di un referendum

Il 2-3 giugno 1946, con il voto della maggioranza degli italiani nel referendum istituzionale, l'Italia passò dalla monarchia alla repubblica, concludendo la lunga transizione dal fascismo alla

democrazia iniziata il 25 luglio 1943.

Con: Federico Fornaro, Donatella Sasso

Scopri di più

Il prezzo della libertà

di Valentina Petrini

Editore Solferino, Milano 2026

Sibilla e Anna appartengono a due generazioni diverse: una è nata nel 1963, l'altra nel 1945.

Anche i loro mondi sono differenti, la buona borghesia intellettuale e la classe operaia.

Eppure, sebbene nemmeno si conoscano, hanno qualcosa in comune: una malattia che le costringe a soffrire di un dolore invalidante e insopportabile, e poco tempo davanti.

Sibilla è un'attivista nella battaglia per la piena attuazione della legge sul suicidio assistito e soprattutto, a differenza di Anna, è benestante: sa che non è tenuta a sopportare all'infinito il suo calvario, potendosi permettere la prospettiva di una fine dignitosa in Svizzera. Anna, al contrario, figlia del dopoguerra, ha svolto lavori umili per tutta la vita, la possibilità di studiare le è stata negata e non ha risorse economiche, né la consapevolezza piena dei suoi diritti. Così, mentre Sibilla fa di tutto per ribellarsi, Anna finisce per non poter disporre nemmeno del suo stesso corpo, perché sono altri a decidere per lei. E la sua tenace e generosa sorella Gabriella si troverà da sola a districarsi tra le inefficienze e le ingiustizie di un Servizio sanitario sempre meno pubblico.

Raccontando con il passo di un romanzo la storia dell'ultimo tempo di vita di queste due donne che ha incontrato e a cui è stata vicina, Valentina Petrini parla di tutti noi: dei nostri cari, del nostro futuro, dei nostri diritti. Illumina l'ipocrisia e l'ingiustizia di una società che chiude un occhio – o entrambi – quando le disuguaglianze economiche e culturali incidono sulla nostra carne viva e ci rendono cittadini di serie A o di serie B anche di fronte alle scelte più cruciali. Se non siamo liberi di decidere se e come curarci, come vivere e come morire, quanto vale veramente la nostra libertà?

Il libro di Valentina Petrini sulla possibilità di morire volontariamente (Solferino editore) domenica 17 sarà discusso con l'autrice e Massimiliano Smeriglio al Salone del libro di Torino

IL LIBRO

Fausto di Biase,
Pedagogismo. Manuale essenziale di autodifesa per scuole e università,
petite plaisance, Pistoia 2025, pp. 133, € 15



Il libro di Fausto di Biase si inserisce in un dibattito già aperto sul tema della scuola italiana che si è animato soprattutto dopo l'uscita a febbraio 2026 del documentario di Federico Greco e Mirko Melchiorre *D'istruzione Pubblica* manifesto contro il pedagogismo di importazione statunitense che ha diffuso la concezione neoliberista della scuola imponendola a tutti i governi europei, di destra e di sinistra. La scuola è un sistema debole, è una *crepa* usando la definizione di Michele Arena, intervenuto sul tema con un libro intitolato *Dipende dalla classe*

(Erikson 2025), in cui sostiene che in questa crepa i docenti possono essere creatori di diseguaglianze o combatterle.

Fausto di Biase, professore di analisi matematica all'università "La Sapienza" di Roma, affronta nel suo "*manuale di autodifesa*" problemi che riguardano l'educazione e l'istruzione, criticando il pedagogismo responsabile a suo parere del degrado della scuola italiana. L'interesse di di Biase per l'istruzione ai diversi livelli di scuola, si manifesta anche nella sua collaborazione alla traduzione, insieme a Paolo Di Remigio, del libro di E. D. Hirsch *Le scuole di cui abbiamo bisogno e perché non le abbiamo*, (pubblicato in Italia da Petite plaisance nel 2024). Il testo, uscito negli Stati Uniti nel 1996, aveva denunciato i *dogmi naturalistici* della pedagogia, portatori di esperimenti fallimentari nell'insegnamento della lettura e scrittura e della matematica.

Il libro vuole essere un "*manuale*" da utilizzare contro l'attacco del pedagogismo moderno caratterizzato da disprezzo per le materie disciplinari, enfasi esclusiva sul metodo, falsa antitesi tra conoscenze e competenze, innovazione fine a sé stessa. Si presenta con due introduzioni dai titoli significativi, una affidata al filosofo e pedagogista spagnolo Gregorio Luri, dal titolo *Il cavallo morto* e una seconda affidata a Fernanda Mazzoli, docente di francese al liceo linguistico, dal titolo *Considerazioni semiserie su Erode e noi*, interventi diversi tra loro che hanno in comune la convinzione che il pedagogismo criticato da di Biase, pur presentandosi come democratico e inclusivo, non aiuti nella difesa degli svantaggiati, e sono uniti anche nella valutazione negativa delle scelte più recenti delle istituzioni europee e delle singole nazioni, di colleghi docenti e famiglie, rispetto ai problemi dell'educazione.

Di Biase mette in discussione le idee fondanti del pedagogismo moderno, che definisce *naturalismo pedagogico*, ricostruendo le loro origini a partire da Rousseau, per scongiurarne l'ingresso anche nella Università, nella convinzione che dove è stato introdotto è stato funesto. Negli Stati Uniti per responsabilità di W.H. Kilpatrick (allievo di John Dewey) raccomandava le attività progettuali anziché l'istruzione tradizionale basata sulle discipline. In Italia il moderno pedagogismo avrebbe trovato un terreno fertile soprattutto a partire dal 1996, anno del ministro Luigi Berlinguer alla Pubblica Istruzione: ha conquistato la scuola primaria e la secondaria, diventando un'aria che si respira senza esserne consapevoli, e ha portato ad un sistema di reclutamento degli insegnanti dove le prove scritte sono al novanta per cento sulle metodologie e in pochissima parte sui contenuti disciplinari. Di qui la preoccupazione che il *degrado della scuola primaria e secondaria* si estenda anche all'Università. Se non si conoscesse

la storia della scuola in Italia si potrebbe pensare che prima del 1996 in Italia la scuola non avesse problemi, ma le cose non stanno così e la storia della scuola italiana dalla nascita della Repubblica agli anni novanta, e anche nel periodo successivo, è complessa, caratterizzata da riforme realizzate e altre avviate e mai concluse nell'alternarsi di diverse legislature e diverse maggioranze parlamentari. Tuttavia, pur partendo da questo presupposto discutibile Fausto di Biase individua problemi veri della scuola che vale la pena di analizzare e discutere.

Innanzitutto dal punto di vista di di Biase il moderno pedagogismo pretende di avere una veste scientifica, ma non mette mai a confronto i risultati della teoria con la concretezza fenomenica, quindi è incapace di autocorreggersi. Si caratterizza per il puerocentrismo, che marginalizza il ruolo del docente come portatore di conoscenze, lo trasforma in un facilitatore che può essere sostituito da una macchina, trascura i contenuti disciplinari, rende centrale il ruolo dell'esperto conoscitore dei processi di apprendimento, pedagogo o psicologo. Questo conduce da una parte a ritenere che il contenuto disciplinare appreso a scuola sia meno importante dell'acquisizione degli strumenti formali che consentiranno di imparare contenuti futuri; in altre parole a scuola non è fondamentale l'acquisizione di conoscenza, bisogna imparare a imparare, dall'altra parte conduce a individuare una serie di differenze nell'apprendimento che diventano nel linguaggio burocratico *Disturbi specifici di apprendimento*, che hanno odore di ambulatorio medico e forse sono più *Disturbi specifici di insegnamento*. Di qui il *degrado* della scuola primaria e secondaria in Italia, denunciato dalla relazione nel 2022 del primo presidente della Corte di Cassazione Pietro Curzio che mette in luce la costante difficoltà di coprire tutti i concorsi banditi per la magistratura e sostiene la necessità di difendere a scuola i compiti di italiano e le prove scritte, compresi i riassunti. Ma qui emerge una contraddizione interna alle affermazioni di di Biase: se la scuola, primaria e secondaria, oramai degradata, manifesta queste carenze l'università non appare in grado di combatterle e colmarle, anzi risulta dalla ricerca dell'università di Bologna, che utilizza i dati forniti da Alma Laurea e Alma Diploma, che il voto di laurea dipende in modo determinante dal tipo e dal voto di diploma, che a sua volta dipende dal voto di licenza media. Il destino universitario degli studenti appare già scritto in partenza, e le scelte dopo la terza media dipendono dal livello di istruzione dei genitori e dalle condizioni economiche delle famiglie. Inoltre l'Università ha accettato percorsi di formazione dei docenti privi di spazi riflessivi, lasciando spesso la gestione di questi corsi alle università *for profit*, anche quelli

per i docenti che si occuperanno dell'inclusione. Esiste quindi una pedagogia accademica che ha accettato senza criticarli questi rabberciati percorsi formativi per le abilitazioni e non è intervenuta, come avrebbe potuto fare autorevolmente, per mettere in discussione interventi del Ministero su temi come la valutazione e le Nuove indicazioni 2025 per la scuola dell'infanzia e Primo ciclo di istruzione che avrebbero meritato un dibattito ad alto livello. (Sono uscite adesso nel 2026 le Nuove indicazioni per i licei e si presentano ancora una volta come una proposta di dibattito, l'Università saprà e vorrà rispondere?).

Forse non è il naturalismo pedagogico, che di Biase critica utilizzando anche citazioni di Hans Kelsen e Norberto Bobbio per dimostrare come sia incapace di cogliere il rapporto tra natura e cultura, caratterizzato da formalismo e puerocentrismo, spesso male inteso e male applicato, l'unica causa delle difficoltà in cui si trova la scuola, università compresa, anche perché non sempre le pedagogie democratiche e le pratiche emancipative hanno trovato sostegno tra la maggior parte dei docenti. Per quello che riguarda l'inclusione che non raggiunge i suoi obiettivi va certamente criticata e combattuta quando è eccesso di medicalizzazione, ma non bisogna dimenticare che l'inclusione, che nasce in Italia negli anni settanta, risponde all'esigenza di sancire il diritto all'istruzione e all'educazione in classi comuni per tutte le persone in situazione di disabilità, ed è un tentativo di politica attiva contro l'esclusione sociale, per cui educatore e docente restituiscono i diritti di cittadinanza a chi ne era escluso. È un tentativo quindi di realizzare quella parte dell'articolo 3 della Costituzione dove afferma che *“è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”*. Il fatto che l'inclusione sia spesso male realizzata non significa che sia da combattere.

Purtuttavia il *“manuale essenziale di autodifesa per scuole e università”* ha il merito di sottolineare problemi e contraddizioni, come quelli del valore della conoscenza e delle discipline e dei metodi di insegnamento con cui quotidianamente si misurano i docenti di ogni livello di scuola, problemi che dovrebbero interessare tutti perché mettono in discussione la capacità della scuola di fornire conoscenza critica e possibilità di scelta per i giovani.

Grazia Dalla Valle

IL FILM

i NOSTRI ANNI

Regia di Daniele Gaglianone.

Sceneggiatura Giaime Alonge, Daniele Gaglianone

Con Virgilio Biei, Piero Franzo, Giuseppe Boccalatte.

Italia, 2001,

B/N, durata 90 minuti.

Nelle sale in versione restaurata.



A 25 anni di distanza dall'uscita, torna in sala in versione restaurata *"I nostri anni"*, lungometraggio d'esordio di Daniele Gaglianone, che nel 2000 fu presentato al Torino

Film Festival e nel 2001 alla Quinzaine des Réalisateurs a Cannes, dove vinse la Sacher d'Oro come miglior Opera Prima.

L'anteprima sarà tutta piemontese, partendo dal **cinema Massimo di Torino**, grazie alla collaborazione con il progetto **CAP - Circuito Audiovisivo Piemonte**, curato dall'**Associazione Piemonte Movie** con **Film Commission Torino Piemonte**, **Museo Nazionale del Cinema**, **Agis-Anec Piemonte e Valle d'Aosta**, **Distretto Cinema** e con il supporto della **Regione Piemonte**.

Il **tour regionale** è organizzato in collaborazione con **Aiace Torino**, **Agis-Anec Piemonte e Valle d'Aosta**, **Polo del '900**, **Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza** (ANCR), **Museo Diffuso della Resistenza** e **ANPI - Comitato Provinciale di Torino**.

Il progetto prevede **20 tappe in altrettante sale cinematografiche del Piemonte**, con proiezioni e momenti di incontro con il pubblico. L'iniziativa offrirà l'occasione per raccontare il percorso artistico del regista torinese e approfondire il legame tra il suo Cinema e il territorio regionale.

Il Tour proseguirà poi in tutta Italia con tre tappe in Emilia-Romagna in collaborazione con **Fice** e successivamente sarà presentato a **Roma, Brescia, Pisa, Milano, Padova** e via via in altre città.

“I nostri anni” - un inno alla Resistenza e un'analisi profonda sul tema della violenza e della guerra, prodotto da **Gianluca Arcopinto** e distribuito da **Kio Film**- è stato **restaurato in 4K dal Museo Nazionale del Cinema** grazie al **progetto europeo A Season of Classic Films**, iniziativa dell'**ACE** (Association des Cinémathèques Européennes), sostenuta dal programma **MEDIA EU Creative Europe**. Il restauro è stato presentato lo scorso dicembre al **Sottodiciotto Film Festival**.

Il film è stato completamente girato in Valchiusella, zona montana della provincia di Torino e luogo storico della lotta partigiana. Racconta di Alberto e Natalino, ex partigiani legati da un'amicizia profonda, che vivono da anziani due vite opposte: uno isolato in montagna, l'altro in un pensionato. L'intervista di un ricercatore riporta Natalino ai ricordi della Resistenza, mentre Alberto stringe un legame con Umberto, un vecchio paralizzato, ignaro che sia il responsabile della morte dei loro compagni. Il passato riaffiora con violenza, riaprendo ferite mai rimarginate. Quando scopre la verità, Alberto vuole vendicarsi, ma Natalino lo accompagna in un viaggio sospeso tra memoria e realtà. Insieme, ritrovano nei ricordi un modo per riscrivere il dolore del passato.

Sull'importanza di questo restauro nell'attuale contesto storico, il regista **Daniele Gaglianone** dichiara: *«Confrontarsi, dopo tutto questo tempo, con un film la cui ideazione mi ha accompagnato per tutti gli anni della giovinezza significa anche ripensare a quanto questo film abbia ancora molte cose da dire in questi nostri di anni. Gli anni dei miei protagonisti, nonostante sembrano persi e sospesi in una dimensione spazio-temporale*

rarefatta, dimenticata in qualche angolo della storia, gridano ancora in questo nostro periodo storico, in questi nostri giorni atroci e, fino a un po' di tempo fa, impensabili. Il film restaurato prende vita nuova, le immagini sono più vivide che mai e questo rende ancora più urgente e necessario uno dei nodi centrali di questo film, di questa storia: se sia possibile avere un rapporto etico con la violenza, se sia possibile mantenere come essere umano quella dignità che per preservare bisogna essere anche pronti a combattere, ribadendo fino alla fine che gli esseri umani, se sono tutti uguali nelle premesse, non lo possono essere rispetto alle azioni che si compiono e le idee che si abbracciano. "C'era la guerra, eravamo tutti soldati". Così, cercando una giustificazione morale che appiattisca le responsabilità, sostiene quel vecchio che una volta da giovane era stato orgogliosamente ferocemente fascista; e a queste parole, con fermezza e serenità, uno dei due vecchi partigiani risponde: "io non sono mai stato un soldato"».

«Siamo felici di poter presentare uno degli esordi italiani più originali in una veste rinnovata -afferma **Carlo Chatrian**, Direttore del Museo Nazionale del Cinema- Uscito nel 2000, I nostri anni di Daniele Gaglianone è un film tanto diretto nel suo progetto quanto complesso nella sua struttura narrativa ed estetica... è un film che fa del tempo, del suo scorrere e del suo "resistere", il suo soggetto. Soggetto quanto mai attuale, perché viviamo tempi di guerra, ma anche perché la nostra memoria collettiva si sta accorciando paurosamente».

DA:

https://www.fctf.it/news_detail.php?id=6271&page=0&t=



CONTINUIAMO A ESIGERE LA VERITÀ !

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento digitale a “école”, Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 16/05/2026